

LA SCRITTURA POSTCOLONIALE

Gruppo A, *scritture in italiano*, a cura di Kaha Mohamed Aden e Clotilde Barbarulli

In Italia la riflessione sul colonialismo è carente e limitata a pochi specialisti nel campo storico (Angelo Del Boca per primo, poi Labanca e Trivulzio...), nonostante la grande produzione (in particolare maschile), nel fascismo e negli anni successivi, di canzonette, immagini cinematografiche e narrativa (solo a scorrere i titoli, si ha l'immediata percezione del razzismo e della superiorità bianca). E negli anni '50 – ricorda Kaha – la repubblica italiana, che si era impegnata ad *aiutare* la Somalia a governarsi, rimanda lì proprio i vecchi fascisti, a suo tempo odiati e combattuti. Si ha dunque una rimozione di quel passato ritenendo che l'avventura italiana sia stata troppo breve rispetto ad altri imperi europei, ed anche dal volto umano, sulla scia del mito “Italiani brava gente”, dimenticando ad esempio l'episodio del lago Ascianghi avvelenato con l'iprite dalle truppe fasciste nel 1936, l'uso di tonnellate di gas tossici, ecc.: e là, dove si riaccende un dibattito, continua ad essere non privo di ambiguità ed amnesie, come nel caso del faticoso ritorno dell'obelisco di Aksum, in Etiopia (2004), sua sede di origine, per il quale non si è parlato di restituzione dovuta di un bottino di guerra del 1937, ma di contributo alla “valorizzazione dell'identità nazionale” di quel Paese.

Nel nuovo colonialismo che, in varie forme, attraversa il pianeta, con i flussi di immigrati/e anche dall'Africa a partire dalla fine degli anni Ottanta in poi, la società italiana viene però riportata in qualche modo al suo passato riaccendendo così un “sistema percettivo razzista” di lunga costruzione (Tabet), alimentato da pregiudizi di derivazione coloniale, oggi radicati nei confronti dell'Altro, immigrato, povero, come allora senza diritti. “Appena arrivata in Italia – racconta Shirin Ramzanali Fazel (1994) – mi sembrava che gli italiani fossero tutti sordi. Quando mi capitava di chiedere indicazioni [...] la gente mi rispondeva parlando ad alta voce, coniugando tutti i verbi all'infinito malgrado li avessi interpellati in perfetto italiano”.

Emergono, dopo voci maschili afro-italiane, le prime scritture postcoloniali femminili con l'eritrea Ribka Shibatu, le somale Sirad Hassan e Shrin Ramzanali Fazel, l'etiopie Maria Abbebù Viarengo – che raccontano in italiano le loro difficili esperienze di partenza e di arrivo in Italia – per giungere in seguito alle nuove generazioni con Kaha, nata in Somalia, Igiaba Scego nata in Italia da genitori somali e molte altre. Dal viaggio e dalla nostalgia delle prime narrazioni, si arriva alla ricerca di vivere fra più identità, ironicamente – come nel caso, ad esempio, di Kaha e Igiaba – senza rinunciare a mettere in luce l'ingiustizia di certe

leggi, gli stereotipi, il razzismo. Ma ci sono anche scrittrici che usano l'italiano venendo dall'Albania, dal Brasile, dall'Est...creando così una complessa rete di "letteratura diasporica italoфона" (Curti).

Parlare di scritture migranti¹, o meglio di *scritture tra lingue e culture*, in italiano, non significa *parlare per o di, o in nome* dell'altra, con un gesto egemonico che continua a colonizzare la parola di un'altra, ma richiede invece di porsi accanto (Curti) e *parlare in vicinanza* dell'altra: le storie che arrivano dall'*altrove* fanno anche parte del *qui*, di una realtà in continua elaborazione.

Si tratta di riconoscere all'interno dei nostri discorsi l'interrogazione dell'altrove che ormai abita *la casa* del nostro linguaggio (Chambers). Tutti questi scritti cominciano ad inquietare il sistema letterario italiano che si vorrebbe, invece, omogeneo, bianco ed estraneo a certe tematiche.

Nonostante gli allarmi di quanti² vorrebbero esorcizzare ogni contaminazione, attraverso la separazione, incommensurabile, fra un 'noi' e un 'loro', la cultura è fortunatamente uno spazio poroso, attraversato da molteplici formazioni e pratiche discorsive: erranze, transiti testuali, passaggi fra lingue. Così anche la letteratura, spazio polifonico di confronto tra le differenze, si sta arricchendo dell'apporto di scritture migranti, o meglio di *scritture fra lingue e culture*. Oggi che l'identità è più che mai fluida, radici che s'incontrano con altre, anche le lingue e le culture sono in viaggio.

Dunque in quella lingua *arlecchina*, che è l'italiano, irrompe l'Altra, "ospite estranea, uguale a noi" (Christa Wolf), che scrive in italiano con tracce di altri immaginari e lingue: "fai tua la estranea melodia/ attraversi frontiere/ conservi la canzone di tua madre/ per cantarla ai tuoi figli" (Gladys Basagoitia Dazza). E tuttavia, come scrive Očkayová, nella "roccaforte" del sistema letterario, le/i migranti rischiano di essere trattati "da plebei che ambiscono a conquistarsi un titolo nobiliare". Il canone italiano è stato spesso segnato da una doppia chiusura d'orizzonte: il provincialismo e l'arroganza autoreferenziale, fattori che certo non hanno agevolato la ricezione di scrittrici anche nel passato, e che oggi sembrano voler opacizzare la complessa realtà delle scritture tra lingue e culture che offrono "due mondi, due modi di essere, due immaginari" che "dialogano, si rincorrono e si intrecciano" (De Caldas Brito). Nel contaminare la lingua madre con quella adottiva, e viceversa, si stabiliscono nuove relazioni tra soggetto, corpo, storia, mondo. Le molteplici voci, che assediano il soggetto

¹ Per 'scritture migranti' non ci riferiamo ad un'etichetta che ghettizza e confina nella sola tematica dell'emigrazione, ma appunto ad un'esperienza nomadica che attraversa i sensi del linguaggio.

² Giovanni Sartori, il cantore della democrazie del mercato, è in allarme per il rischio che sia intaccata la 'nostra identità' di italiani, ma è in buona compagnia di intellettuali e politici.

migrante – direbbe Assia Djebar – portano così – a nostro avviso - una *turbolenza* nel ritmo e nel tessuto della parola, attraverso “la navigazione dei corpi”.

Ci si muove così nello “spazio liquido della parola” (Clotilde, Raccontar(si) 2002), perché con il lavoro che la parola svolge nelle scritture, la *liquidità* scioglie i codici nella loro razionalità solida, e re-inventa linguaggio e immaginario: “Lì, alla congiunzione delle culture, le lingue s’impollinano reciprocamente e sono rivitalizzate” (Anzaldù).

Le domande sono molte:

- Quale tensione, per chi scrive in italiano, con la lingua d’origine?
- Le scritture nomadiche svolgono allora la funzione di attraversare i sensi della lingua, con una pratica di sradicamento e di slittamento, che rimette in discussione le nozioni codificate di identità, sistema, appartenenza nazionale e linguistica?
- Quali trasformazioni per la lingua e la cultura italiana?
- Può delinearsi un nuovo spazio per lingue e culture non più colonizzanti o colonizzate?
- Quali interrogativi ci offrono queste narrazioni nel modo di porsi di fronte all’alterità? Quale *perturbante* offrono al nostro abitare l’appartenenza italiana?.....

Indicazioni bibliografiche [autrici *migranti* che scrivono in italiano]:

- AA.VV., *Pecore nere*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Abbebù Viarengo, Maria, “Andiamo a spasso?”, *Linea d'ombra*, novembre 1991.
- Aden, Kaha Mohamed, “Apriti Sesamo”, *Nuovi Argomenti*, luglio-settembre 2004.
- Aden, Kaha Mohamed, “Un tè serio bollente”, *Costruzione psicoanalitica*, 10, 2005.
- Ammendola, Clementina Sandra, “Circolarità migranti”, *Sagarana* 2001.
- Argento, Francesco, Alberto Melandri e Paolo Trabucco, a cura di, *Parole di sabbia*, Il Grappolo, S. Eustachio, 2002.
- Brianda, Caterina, “Un mundo donde quepan muchos mundos”, *Kumá*, 7, 2003.
- Coman, Ingrid, *La città dei tulipani*, Luciana Tufani, Ferrara 2005.
- Costa, Tania, *Questa notte solo i pesci sono felici*, ediz. Interculturali, Roma 2003.
- Da Costa, Rosana Crispim, *Il mio corpo traduce molte lingue*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1998.
- Dazza Basagoitia, Gladys, “Autoritratto fra il serio e il faceto”, in *Mosaici d'inchiostro*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1996.
- Dazza Basagoitia, Gladys, “Altra lingua”, in *Parole oltre i confini*, a cura di Roberta Sangiorgi e Alessandro Ramberti, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1999.
- De Caldas Brito, Christiana, *Amanda Azzurra Olinda e le altre*, Oèdipus, Salerno/Milano 2004.
- De Caldas Brito, Christiana, *Qui e là*, Iannone, Isernia 2004.
- De Caldas Brito, Christiana, *500 temporali*, Iannone, 2006.
- De Lourdes Jesus, Maria, *Racordai. Vengo da un'isola di Capo Verde*, Sinnos, Roma 2002.
- De Sà, Rosete, “L'altro oceano”, in *Mosaici d'inchiostro*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1996.
- De Sà, Rosete, *Indagini in stato di quiete*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1998.
- Dones, Elvira, *Sole bruciato*, Feltrinelli, Milano 2001.
- Dones, Elvira, *Bianco giorno offeso*, Interlinea, Novara 2004.
- Farias de Albuquerque, Fernanda e Maurizio Jannelli, *Princesa*, Roma, Sensibili alle foglie, 1994.
- Ghermandi, Gabriella, “All'ombra dei rami sfacciati, carichi di fiori rosso vermiglio”, *El-Ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione*, giugno 2004.
- Kuruvilla, Gabriella (pseud. Viole Chandra), *Media chiara e noccioline*, DeriveApprodi, 2001.
- Leković, Kenka, *La strage degli anatroccoli*, Marsilio, Venezia 1995.
- Makaping, Geneviève, “Nevri Gogol e il terz'orecchio di Uagadugu”, in AA.VV., *Pace in parole migranti*, Besa, Nardò 2003.
- Maraini, Toni, *Ultimo tè a Marrakesh*, Lavoro, Roma 2000.
- Maraini, Toni, *Le porte del vento. Poesie 1995-2002*, Manni, San Cesario di Lecce 2003.
- Mmaka, Valentina Acava, *L'ottava nota*, Prospettiva, Roma 2002.
- Mmaka, Valentina Acava, *Io...Donna...Immigrata*, Emi 2004.
- Nassera Chohra, *Volevo diventare bianca*, e/o, Roma 1993.
- Očkayová, Jarmila, *L'essenziale è invisibile agli occhi*, Baldini Castoldi, Milano 1997.
- Očkayová, Jarmila, *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi*, Milano, Baldini Castoldi, 1995.
- Očhkayová, Jarmila, *Requiem per tre padri*, Baldini Castoldi, Milano, 1998.
- Očkayová, Jarmila, “Satorotas”, *El-Ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione*, dicembre 2003.
- Očkayová, Jarmila, *Occhio a Pinocchio*, Iannone, Isernia 2006.
- Paraskeva, Helene, *Il tragediometro e altri racconti*, Fara, Santarcangelo di Romagna 2003.

- Ramberti Alessandro e Roberta Sangiorgi, a cura di, *Le voci dell'arcobaleno*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1995.
- Rakotobe Andriamaro, Fitahianamalala, "Viaggio nella norma", in *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di Roberta Sangiorgi e Alessandro Ramberti, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1998.
- Rakotobe Andriamaro, Fitahianamalala, "Chiamatemi Mina", in *Parole oltre i confini*, a cura di Roberta Sangiorgi e Alessandro Ramberti, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1999.
- Russotto, MÀrgara, *Épica minima/Epica minima*, in *Incontro e dialogo fra culture*, Fondazione Il Fiore, Firenze, 2003.
- Sangiorgi, Roberta e Alessandro Ramberti, *Destini sospesi di volti in cammino*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1998.
- Sangiorgi, Roberta e Alessandro Ramberti, a cura di, *Parole oltre confini*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1999.
- Serdakowski, Barbara, "Niente da dire" in *El-Ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione*, settembre 2003.
- Serdakowski, Barbara, "Le lingue morte", *Libero di scrivere* 2003 (on line).
- Scego, Igiaba, *La nomade che amava Alfred Hitchcock*, Sinnos, Roma 2003.
- Scego, Igiaba, "In mancanza di tutto, anche l'inferno diventa sopportabile", *Marea*, 4, 2004.
- Scego, Igiaba, "La strana notte di Vito Renica, leghista meridionale", *El-Ghibli*, marzo 2004.
- Scego, Igiaba, *Rhoda*, Sinnos, Roma 2004.
- Scego, Igiaba, "Afgoi ore 8: la giornalista e l'apprendista-parrucchiera", in *La seconda pelle*, a cura di Roberta Sangiorgi, Eks&tra, San Giovanni in Persiceto 2004.
- Shehu, Natasha, *L'ultima nave*, La meridiana, Molfetta 2001.
- Sibhatu, Ribka, *Aulò. Canto-poesia dell'Eritrea*, Sinnos, Roma 2004.
- Stanic, Vesna, *L'isola di pietra*, AIEP, San Marino 2000.
- Theóphilo, Márcia, *Io canto l'Amazzonia*, ed. dell'elefante 1992.
- Theóphilo, Márcia, *Kupahúba*, A. Tallone, Alpignano 2000.
- Theóphilo, Marcia, *Foresta mio dizionario*, Tracce, Roma 2003.
- Trbojević, Merima Hamulic, *Sarajevo oltre lo specchio*, Roma, Sensibili alle foglie, 1995.
- Trbojević, Merima Hamulic, "Senza ritorno", in *Almanacco del ramo d'oro* II, 7, 2005.